



AGORA

Acerno



Editoriale di Salvatore Telese

NARCISO

Una scuola di pensiero, pur se da non tutti condivisa, afferma che etimologicamente il nome ACERNO significa "non vista". Quindi nascosta. Pur se tra i suoi bellissimi monti, nascosta alla vista sino a quando si è giunti nelle prossimità.

Nascosta ed anche isolata per le impervietà che l'eventuale visitatore oggi, come il viandante di una volta, è costretto a superare per raggiungerla.

Se un tempo ciò poteva essere un pregio e contribuiva alla tutela e alla sicurezza dei suoi abitanti e alla salvaguardia del suo territorio, oggi, che la comunicazione è alla base di ogni tipo di sviluppo, ciò può predestinarla ad una lenta agonia. La autocelebrazione, la autoreferenzialità e la autosufficienza avviano tale percorso.



Una Acerno non vista oggi, nascosta all'attenzione domani, finisce per essere dimenticata e non più conosciuta. Ciò comporta il rischio di scomparire non solo all'attenzione dei flussi economici, sociali e politici, ma anche della cartografia ufficiale. In qualche cartina geografica (anche di enti turistici regionali) si può osservare come Acerno purtroppo già non è più riportata.

Questo può anche far piacere a qualcuno, cui piace godere la solitudine, la tranquillità quotidiana e il serenamente vivere il lento scorrere del tempo, ma a tanti altri forse no. Tutto sta nel progetto che si immagina per il futuro economico e sociale di Acerno.

A qualcuno può anche far piacere restare da solo ad autodeterminare il futuro del proprio paese. Ma alle nuove generazioni quale futuro prospetta? Su quali risorse economiche locali potranno sperare e fondare la organizzazione della loro vita e delle loro famiglie?

L'elaborazione di un progetto di sviluppo che valorizzi le potenzialità delle risorse del territorio è fondamentale per garantire loro una tranquillità economica e lavorativa e potrebbe

[continua a pag. 4](#)



Il pianto della Vergine Addolorata in Acerno

di Raffaele Cerrone

La statua della Vergine Addolorata che si venera nella Chiesa parrocchiale, collocata nella nicchia sul primo altare a sinistra di chi entra, ha una documentata storia che è opportuno rievocare per amore di verità e quale testimonianza dell'affetto filiale degli Acernesi verso la SS. Vergine.

Acerno, infatti, ha sempre nutrito una particolare devozione verso l'Addolorata, alimentata in modo molto efficace soprattutto all'inizio del diciottesimo secolo (1704) con l'istituzione della Confraternita che porta il suo nome e che tuttora ne professa il culto.

Tale statua lignea, "costruita a proprie spese dal Canonico Donatantonio Arcidiacono Caricchio con corona e spadino d'argento per sua mera devozione, fu situata in una nicchia di stucco dentro il Cappellone del glorioso protettore S. Donato". Ogni anno, però, veniva esposta "con la dovuta pompa in cornu Evangelii dell'altare maggiore in tutti li venerdì di marzo, come altresì nel di della sua festività, il venerdì di Passione".

Il Canonico Caricchio "in tempo di sua morte" la lasciò e donò al Rev.mo Capitolo della Città, come rilevasi dal suo testamento "in scriptis" stipulato dal notaio Magnifico Andrea Cerrone.

Pertanto, avendo il Rev.mo Capitolo perseverato in tale consuetudine, durante la predicazione quaresimale del 1777, il predicatore don Pietro Genovese, canonico della Venerabile Collegiata della Terra di Castiglione, "volendo al suo solito infervorare il popolo a sentir la divina Parola e maggiormente tirare anime al Cielo, volle dare gli Esercizi spirituali a guisa della santa Missione, e la cominciò la sera del 15 marzo, giorno di venerdì, con la collaborazione dei Canonici don Raimondo Petrelli e don Vincenzo Vece e facendo situare la statua vicino la Cattedra", cioè presso il trono

vescovile situato a sinistra del suddetto altare maggiore.

"Nel di 19 dell'istesso mese di marzo, quinto giorno delli stessi santi Esercizi, ricorrendo la festività del glorioso Patriarca S. Giuseppe, circa le ore diciannove e mezza, detta statua ossia simulacro di Maria SS. Addolorata cominciò a versare dagli occhi copiosissime lacrime.

Il primo che se ne avvide fu il nipote del Sig. Canonico Cantore don Giovanni Freda, il quale recandone l'avviso al Sig. Canonico Curato don Giuseppe Panico e ad altre persone, subito ivi si radunò molta gente.

I primi furono li annotati signori Can.ci Panico e Genovese colli sig.ri Can.ci Vincenzo Vece, don Michele Fiorito, don Raimondo Petrelli, i chierici Giannicola Fiorito e Michele D'Aniello sacristano della stessa Chiesa, il dr. fisico Don Antonio Petrelli, Magn. Antonio Vece, Accolito Michele Freda, Magn. Francesco Freda di Giuseppe, Magn. Don Andrea Filippini, Magn. Donato Padalino, Donato Zottola di Clemente, Donna Imperatrice e Donna Teodora Petrelli, ed altri, li quali videro benissimo cogli occhi propri scaturire vive lacrime dagli occhi di Maria SS. Addolorata.

E detto Can. Panico che fé riflessione con maggiore attenzione, più esattamente osservò che dall'occhio sinistro scaturivano le lacrime di color rubicondo; onde a tal veduta, dopo qualche intervallo in cui restarono sorpresi e stupiti, piangendo e sospirando e lacrimando, li sopraddetti predicatore Can. Panico, Vece e Petrelli uscirono di Chiesa e con altre persone si portarono in giro per la Città facendo qualche sentimento d'invito sulle strade per darne la notizia e radunare maggior popolo; come infatti

[continua a pag. 6](#)



2010: trent'anni dopo ...

Foto: C. Zottoli



Acerno, Giffoni, Montecorvino e il titolo di "Città" di Andrea Cerrone

Per noi seguaci di Cristo è indubbia l'appartenenza a un'unica stirpe creata direttamente da Dio: la Scienza ci conferma che le differenze somatiche fra le varie razze sono il frutto del clima, del nutrimento, del territorio ove le singole etnie hanno vissuto per millenni. E tuttavia in tempi non solo remoti ove comunque l'humus cristiano sembrava solidamente affermato sono comparse dottrine relative alla superiorità di una razza sull'altra quasi si fosse dimenticata l'unicità della condizione umana quanto all'origine.



Nell'ambito di una stessa nazione, anzi, pure oggi, si fa ricorso a divisioni di carattere etnico: Padani e Meridionali in Italia, Andalusi e Castigliani in Spagna, Scozzesi e Angli in Inghilterra, Fiamminghi e Valloni in Belgio, ecc...

In Italia, poi, e soprattutto in quella Meridionale, il Feudalesimo ha lasciato impronte durature nella divisione della popolazione in caste, di cui preminente era la nobiltà, costituita spesso da titolari di micro feudi, quanti erano spesso i luoghi abitati.

Con la sua abolizione (1807 nel Reame di Napoli) non venne però meno quell'elemento di distinzione, che è durato fino alla costituzione

della Repubblica allorquando sono stati aboliti i titoli nobiliari.

Nel Medio Evo e fino all'era moderna "le distinzioni" rappresentavano la quintessenza del "vivere civile", per cui anche il luogo di nascita aveva la sua importanza; in tal senso ambito era il titolo di "Città", titolo che veniva attribuito per graziosa concessione dal Sovrano o dal Papa nel rispetto, per lo più, di certe prerogative.

Fra i tre Comuni, di cui al titolo del presente articolo, solamente Acerno fin dai tempi antichi ha potuto fregiarsi di tale prerogativa. Il Giustiniani, infatti, ci riferisce che Acerno era denominata "Città" fin dal 1309, mentre lo storico giffonese De Caro ancora a fine settecento si chiedeva se Giffoni potesse richiedere tale titolo, e gli abitanti di Montecorvino nel 1836 indirizzavano una petizione al Re perché si fosse degnato di conferire alla loro "terra" tale riconoscimento.

Oggi tutto ciò è finito. In base alla nostra Costituzione (1948) la Repubblica è costituita da Comuni, Province e Regioni: è eliminata, quindi, ogni diversa distinzione.

Il Governo, anzi, al momento, persegue finalità

di ristrutturazione delle autonomie locali: i più che ottomila Comuni sono ritenuti troppi; si prevede, pertanto, un loro accorpamento od almeno un consorzio.

Nel caso Acerno (2886 abitanti) potrebbe essere accorpata a Montecorvino oppure a Giffoni, oppure tutti e tre i borghi dovrebbero entrare a far parte di un consorzio, di cui Giffoni chiederà la titolarità e quindi la sede. E dire che Montecorvino, per quanto sopra detto, ha rivendicato per secoli, ma inutilmente, da Acerno un elemento di visibilità (= richiedeva per la sua Chiesa il titolo di concattedrale) e Giffoni fino a ieri non aveva neppure una scuola media di secondo grado, mentre Acerno rischia di perdere oggi l'autonomia dell'unica scuola che resta, la media inferiore! Ci chiediamo se tutto ciò per Acerno sia frutto del Fato "cinico e baro", oppure se gli uomini vi abbiano dato una mano. Noi siamo per questa seconda ipotesi.

Giornata per la legalità

Il 17 Aprile si è svolto, nell'aula consiliare del Comune di Acerno, un convegno tematico in materia di legalità organizzato dal forum dei giovani di Acerno e dal Comune di Acerno. Sono intervenuti l'Assessore alle Politiche giovanili del Comune di Acerno, il Presidente del Forum dei Giovani di Acerno, il Comandante dei vigili del Comune di Acerno, il Parroco di Acerno, la Preside dell'Istituto Comprensivo "Raffaele Di Nicola" di Acerno ed alcuni esponenti dell'Associazione Libera.



All'incontro hanno preso parte anche gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Acerno che hanno realizzato disegni e svolto temi sull'argomento. Gli elaborati sono stati premiati con una targa ricordo e gli alunni sono stati ringraziati donandogli uno zainetto.

Nel corso della manifestazione l'Associazione Libera ha proiettato dei filmati relativi all'annosa piaga della criminalità organizzata, confermando il proprio ruolo di Associazione impegnata a sollecitare la società civile nella lotta contro le mafie, contro la corruzione e nel



promuovere la libertà e la giustizia.

L'obiettivo di questo incontro è stato quello di far capire, soprattutto ai più giovani, che l'educazione alla legalità significa diffondere la cultura dei sani valori civili, quel potente ed indispensabile strumento di lotta contro il fenomeno criminale.

red.

Scuola di cucina a cura dell'Associazione AGAPE

Una scuola di cucina realizzata in 4 lezioni può sembrare un'iniziativa di poco conto dal punto di vista formativo. A sentire il parere dei corsisti, molti amatori e pochi operatori del settore, il livello di soddisfazione è alto ed il bagaglio di nozioni è sufficiente per relazionarsi con maggiore professionalità al mondo della cucina.



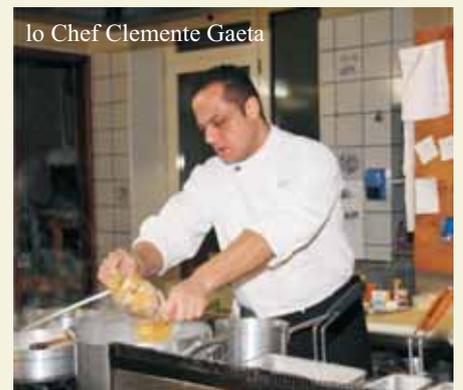
Ancora un evento formativo proposto dall'Associazione Agape che ha riscosso successo e soddisfazione ma che non ha visto la partecipazione degli operatori locali.



Evidentemente o non vale la regola che in cucina c'è sempre da imparare o il livello di preparazione degli operatori locali è ad un livello tale che questi eventi risultano superflui. Per fortuna, la presenza è stata garantita dai ristoranti aderenti all'Associazione che hanno partecipato oltre che con la logistica, anche con il personale di cucina.

Il corso si è tenuto presso il ristorante LA PADELLA D'ORO lo scorso mese di febbraio ed ha visto la presenza del docente e

chef Clemente Gaeta dell'Istituto Alberghiero di Salerno. Una corso in 4 lezioni in ognuna delle quali sono stati preparati, e degustati, diversi piatti per ogni portata (antipasti, primi, secondi e dolci) il tutto cercando di promuovere le tipicità locali.



lo Chef Clemente Gaeta

TUTTI AL SAN CARLO PER SALVARE LA MUSICA

di Patrizia Apadula

“La musica ingentilisce l'animo e la parola, e la rende più efficace sugli animi”. (Niccolò Tommaseo)

Giorno 24 marzo 2010, i ragazzi della scuola di Acerno sono pronti per trascorrere una giornata a Napoli e visitare il Teatro San Carlo. Carico di euforia e tanta adrenalina il pulman si riempie di tanti giovani, curiosi di vedere uno dei più importanti teatri d'Italia.

Sono le 7.00 ma i ragazzi sono svegli e pimpanti. Tra chiacchiere e varie soste il pulman arriva a destinazione alle ore 10.00, per fare in modo che gli studenti fossero puntuali davanti le imponenti porte del teatro e per poter ascoltare dal vivo la musica della grande orchestra. Dopo qualche minuto d'attesa la sala del teatro si affolla velocemente, ognuno si colloca al proprio posto. I ragazzi sono impazienti... ecco entrano gli orchestrali.

I musicisti si apprestano a cominciare, ma qualcosa sembra andare storto infatti non riescono ad utilizzare i loro strumenti. Più che musica viene fuori un vero fracasso!

Il direttore Maurizio Agostini prova nuovamente a dirigere gli strumentisti ma ancora una volta questi non “beccano” una nota.

Sconsolato e afflitto il maestro non può che chiedere un aiuto... Compare così su un grosso schermo, un buffo personaggio a cartone animato, si tratta di uno scienziato: Musicus de Mucisic che per riparare il disastro e mettere in riga i musicisti dell'orchestra, cerca con il suo



incontenibile. I ragazzi si lasciano così trascinare dai suoni ungheresi, potenti e rigorosi.

Il nostro viaggio ancora non è arrivato a termine, mancano tre mete da raggiungere...

La fredda e gelida Russia è il paese di Čajkovskij creatore del Valzer dei Fiori; tra la neve e la brina sembrano sbucare i delicati boccioli che anticipano la primavera, la melodia è semplice ma immediata. Pezzo incantevole e raffinato come il dolce ballar di fiori profumati appunto.

La magia continua e anche gli anni passano, siamo infatti in America nei primi del '900. Dalla Suite Porgy and Bess l'orchestra propone Summertime di George Gershwin. Notturno, solitario è il suono che caratterizza



simpatico assistente Amadeus di ritornare indietro nel tempo e far ascoltare le più belle e famose Opere musicali.

La macchina del tempo ci trasporta a Venezia, è qui che nasce il violinista per eccellenza Antonio Vivaldi.

Le gondole si lasciano cullare dalla dolce melodia e dai suoni delicati dei violini. Atmosfera perfetta per goderci uno dei pezzi più conosciuti tratto dalle Quattro Stagioni: La Primavera di Vivaldi.

Il pubblico ascolta attentamente, la musica fa viaggiare le nostre menti, l'emozione è forte.

Dopo aver ascoltato il Minuetto di Bach, musica polifonica di età barocca, l'orchestra ci delizia con la Piccola Serenata Notturna in sol di Wolfgang Amadeus Mozart.

È Salisburgo la città natale del piccolo genio che già in tenera età vanta di composizioni magistrali.

Opposto alla sensibilità di Mozart è lo stile di Brahms. Il tocco vivace e colorito delle sue Danze Ungheresi coinvolge energicamente tutto il pubblico, la sua musica è ritmo puro, gli strumenti sembrano esplodere di una forza

il blues. Il pezzo suscita partecipazione, è conosciuto da tutti gli studenti che canticchiano sicuri questa melodia.

Siamo arrivati alla fine di questo lungo cammino, l'ultima esecuzione è il Libertango di Astor Piazzolla. La passione è il tema di questo brano, il tango il ballo che fa da cornice. I suoni camminano veloci seguendo i passi dei danzatori, l'amore e la vitalità sono espressi in maniera esemplare dall'orchestra del Teatro San Carlo.

Solo un caloroso applauso può ringraziare gli orchestrali per averci fatto sognare, per averci fatto viaggiare e per averci fatto capire quanto la musica sia importante.

La musica muove ogni cosa, i nostri gesti, i nostri passi, la nostra mente e smuove il nostro stato d'animo.

Se lo scopo era quello di salvare la musica Classica e il ricco patrimonio culturale dall'oblio e dalla non curanza, l'excursus proposto dall'orchestra del Teatro San Carlo, ha certamente fatto risvegliare nello spirito dei ragazzi la voglia di conoscere e rivalutare la musica “colta”.

Genitori e figli: agitare bene prima dell'uso

di Rosaria De Nicola

E' questo il titolo di un film uscito da poco nelle sale cinematografiche che mi sono ripromessa di vedere. Nel frattempo, sarà la pubblicità del film, sarà il secondo figlio o il fatto che ho superato da poco i trenta, fatto sta che, in quanto mamma, mi capita spesso di essere assalita da dubbi, ansia da prestazione e, qualche volta, di abbandonarmi a riflessioni alquanto nostalgiche e pedagogiche che, confesso, un po' mi spaventano.

Ultimamente, guardando i miei figli negli occhi mi sono ritrovata indietro nel tempo, a quando ero bambina ed ero io a supplicare i miei genitori per un capriccio o a litigare con loro per un giocattolo, un gelato o un'uscita. Quando discuto con il primo dei miei due figli e gli nego qualcosa, rivedo nei suoi occhi la stessa rabbia con cui guardavo i miei genitori quando mi dicevano “no”.



Allora, partendo dal fatto che sia più difficile dire di no che di sì, mi sono chiesta ancora: “E' peggio sentirselo dire o dirlo?” Paradossalmente è peggio dirlo. Perché? Beh, forse perché dicendo no ammettiamo inconsapevolmente di essere diventati come i nostri genitori, aspiranti educatori petulantissimi che pretendono il massimo dai loro pargoli, mostri di cattiveria che tentano di proibire e vietare, inculcando valori che sembrano ormai giurassici.

E' proprio vero, la vita è una ruota fatta di corsi e ricorsi e, quando da figli si diventa genitori si capiscono tante cose.

Si capisce soprattutto che essere genitori è il mestiere più difficile del mondo e non esiste nessuna scuola e nessun corso che possa venire in nostro aiuto. Il rapporto tra genitori e figli è complicatissimo e ahimè, le istruzioni per l'uso non le ho ricevute né dal ginecologo né dal pediatra. Avvertenze speciali e effetti indesiderati invece a gogò, ma vi risparmio la lista!

Eppure, nonostante tutto, un figlio è capace di trasmettere emozioni che nessuna droga sarebbe in grado di dare. Concludendo, in questo periodo di crisi, competere con un figlio è un vero e proprio lavoro e in quanto tale comporta le stesse problematiche di qualsiasi altro lavoro: incomprensioni con i colleghi (in questo caso marito, nonni...), turni massacranti, pochi diritti, molti doveri, niente promozioni e addirittura nessun giorno libero – settimanale, mensile o annuale che sia! Con un vantaggio però: non si corre il rischio di essere licenziati... almeno spero!!!



Rivendita e consulenza
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)
tel e fax: 089 869259

Conservazione della memoria e sviluppo

di Ilario Cuozzo

Ogni essere umano ha una propria storia ed ogni Comunità ha una propria memoria fatta di quello che negli anni gli uomini e la natura hanno saputo costruire. Di fronte a questo "dono" abbiamo l'immane dovere di custodirlo e l'impegno morale di rendere onore a chi, nel proprio cammino, ci ha anche

relativamente semplice ma allo stesso tempo delicato, un compito prettamente "istituzionale" in senso ampio.

E', infatti, l'istituzione famiglia il primo canale di divulgazione della "cultura locale", il principale mezzo per conoscere, rispettare e custodire le nostre origini. Nella

utili, oltre che per la collettività, anche e soprattutto per le personali opportunità di sviluppo che ne possono derivare.

Nella conservazione della memoria, la famiglia è il luogo ideale per la divulgazione dell'amor di patria e non dell'amor "part-time" subordinato dalla simpatia verso il Sindaco di turno, è il luogo dove andrebbero incoraggiate le attività di volontariato che oggi necessitano di forze giovani e stimolate, attività utili per creare un saldo legame con il proprio territorio.

Vi è poi la scuola, nella quale storia locale ed attività divulgative della tradizione dovrebbero trovare maggiore spazio nella didattica, spinti e sostenuti dalle Amministrazioni. La conoscenza dei personaggi storici, del patrimonio storico-culturale e delle ricchezze paesaggistiche dovrebbero essere elementi sui quali fare leva anche per frenare un sempre più dilagante senso di non appartenenza che, alla prima difficoltà, porta alla fuga verso altre realtà e spesso anche a rinnegare o discriminare il proprio paese.

L'associazionismo, non solo culturale, è un altro elemento importante. Basti pensare come questo giornale, l'Agorà, sistematicamente riporti notizie, elementi storici e fatti utili alla divulgazione e conservazione della memoria storica. Perché non leggerlo nelle scuole?

Si pensi al ruolo che le feste e le sagre organizzate dalle Associazioni locali dovrebbero avere nel tramandare usi e costumi della tradizione locale, nel trasmettere l'amore verso la propria terra e nel reclutare forze nuove, preparate e stimolate, cose realizzabili se solo le Associazioni la smettessero di operare secondo logiche di "lobby di famiglia" o di "crecche di amici".



Il Vecchio mulino
Foto: Nicola Zottoli

regalato ricchezze materiali ed intellettuali utili alla nostra crescita. La conoscenza della nostra memoria storica ci insegna e ci suggerisce come operare, fa emergere nuove opportunità di sviluppo economico, turistico e culturale.

Innanzitutto dobbiamo acquisire la giusta consapevolezza di quello che i nostri nonni sono stati, di quello che noi siamo e di ciò che abbiamo ricevuto in eredità. Un compito che è

quotidianità della famiglia andrebbe tramandata una sana cultura alimentare ed enogastronomica, fattore importante di sviluppo intorno al quale ruotano turismo e economia. Stagionalità dei prodotti, conoscenza delle varietà autoctone, metodi tradizionali di produzione, trasformazione e conservazione, ricette e gusti locali sono tutti elementi culturali che sfruttati con saggezza rappresentano un bagaglio di conoscenze

continua da pag. 1 *Narciso*

frenare l'inesorabile spopolamento e la fuga verso valle sempre più incalzante, concitata e spasmodica.

Cullarsi narcisisticamente sulle bellezze paesaggistiche, la freschezza delle acque e la salubrità dell'aria... e vantarsi e pavoneggiarsi di essere gli unici detentori di tali ricchezze, restare passivamente legati alla contemplazione dei tesori e delle bellezze donate dalla natura, fidando e aspettando un miracolo da madre natura, favorisce un atteggiamento regressivo di immobilismo e di sterile autocelebrazione.

Molte altre località sono diventate realtà note e frequentate perché sono state capaci di organizzare una economia locale valorizzando e integrando valori naturali e paesaggistici simili con le sollecitazioni e le richieste suggerite dalle nuove e moderne esigenze fino a diventare attrattori di turismo.

Alacrememente hanno strutturato un progetto di sviluppo che, fondato su un'attività continua di potenziamento delle proprie strutture, sul miglioramento dei servizi, sulla qualificazione, il potenziamento e l'incremento delle attività economiche e commerciali locali, è stato in grado di garantire un reddito e una soddisfacente qualità di vita per i propri abitanti e conseguentemente incentivare anche l'attrazione turistica.

Godono di un meritato rilancio economico, turistico e di opinione quelle realtà che si sono attrezzate e hanno elaborato e realizzato armonicamente intorno a quanto di bello la

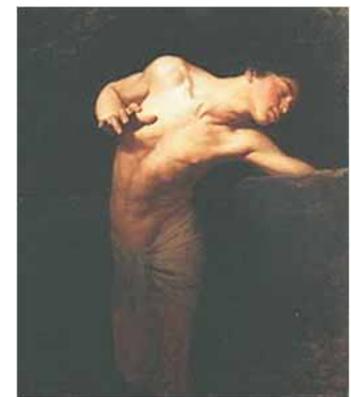
natura aveva dato loro, una serie di iniziative significative capaci di dare al turista di oggi, all'amante della natura, a quanti piace viaggiare e muoversi quelle comodità, quel calore dell'accoglienza, quegli stimoli culturali, quegli interessi che fanno di un soggiorno un momento da vivere bene, intensamente e con soddisfazione.

A questo, poi, hanno affiancato una efficace opera di pubblicizzazione e marketing capace di far conquistare loro visibilità e notorietà e l'ingresso nei circuiti turistici.

Acerno cosa ha strutturato di diverso, affascinante, accattivante e rilassante più di tante altre zone dell'entroterra italiano in termini di capacità recettiva, ospitalità, servizi, offerte, proposte sociali e culturali?

Certo, potenzialmente ha tanto ma vi sono sentieri abbandonati, bellezze turistiche sempre più nascoste in zone divenute impervie e talvolta misconosciute agli stessi acernesì, opifici di interesse storico e storico-industriale abbandonati alla incuria del tempo, poche garanzie di messa a sicurezza di percorsi di interesse paesaggistico floreale e faunistico. Vi sarebbe ancora tanto da scrivere se si volessero elencare tutte le possibili opportunità, che sono ad attendere di essere sfruttate.

Una riflessione resta da fare dopo essersi posta la domanda di quale futuro e quale tipo di sviluppo immaginano o desiderano gli Acernesì per il loro paese: perché si dovrebbe scegliere di venire a soggiornare o a trascorrere un fine settimana ad Acerno?



Benczúr Gyula (1844-1920), Narcissus (1881), Magyar Nemzeti Galéria, Budapest

Narciso (in greco: *Nάρκισσος*) è un personaggio della mitologia greca famoso per la sua bellezza. Figlio della ninfa Liriope e del dio fluviale Cefiso (o secondo un'altra versione di Selene ed Endimione) nel mito appare incredibilmente crudele, in quanto disdegna ogni persona che lo ama. Come punizione divina, si innamora della sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua, lasciandosi infine morire resosi conto dell'impossibilità del suo amore.

Attualmente con il termine narcisismo si intende l'amore, spesso patologico, che una persona prova per la propria immagine e per se stesso.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

Eletto il nuovo Sindaco dei giovani

Lucia Pacifico

Il 23 marzo di quest'anno sono state effettuate le elezioni per decidere il sindaco dei ragazzi. I due candidati erano Matassino Salvatore con la lista n.1 il quale ha avuto la meglio e Cianciulli Antonio con la lista n.2. Il giorno 27 aprile si è riunito il Consiglio dei giovani eletti con l'Assessore alla Pubblica Istruzione Dott.ssa Daniela Sansone, l'Assessore alle Politiche giovanili Elisa Vece e il segretario Loredana Villecco; in questa giornata è stata effettuata l'investitura del Sindaco dei giovani ed è stato nominato il vice sindaco Villecco Aniello. Ora vediamo come Salvatore ha affrontato questa esperienza e cosa ci dice riguardo alla sua scuola:

ciao Salvatore, dopo questa breve presentazione ci vuoi illustrare prima di tutto qual è il tuo programma per l'anno scolastico in corso?

Salve. Insieme con il mio gruppo, dopo un'attenta analisi della scuola media, di quella elementare e anche del nostro paese in

generale, siamo arrivati ad impostare il seguente programma:

Imbiancare le pareti dei bagni ed avere maggior controllo di questi ultimi; Sistemare le aule perché alcune tapparelle non



funzionano e alcuni infissi non si aprono; Attrezzare i vari laboratori: Nel laboratorio di scienze non ci sono le attrezzature adatte, come il microscopio che è presente ma non

funzionante;

Nel laboratorio di informatica alcuni computer sono inutilizzabili; Il laboratorio artistico non è fornito di materiale adatto; Nell' aula polifunzionale mancano le attrezzature come il televisore a colori.

.Nelle aule c'è bisogno di nuovo materiale come cartine geografiche e armadietti; Attrezzare l'infermeria nella scuola media e attivarne una alle elementari; Chiediamo che la parte inagibile della scuola elementare sia ristrutturata. Chiediamo maggior controllo davanti alla scuola media da parte dell'autorità locale sia all'entrata che all'uscita; Chiediamo che gli antiscivoli sulle scale della scuola siano sostituiti; Chiediamo una ristrutturazione della palestra e che venga fornita con le adeguate attrezzature. C'è bisogno che il pavimento venga cambiato perché quando piove si forma

continua a pag. 8

A.C. ACERNO fucina di campioni nella vita e nello sport



In alto da sinistra: Antonio Cianciulli - Giuseppe Viscido - Stefano Salerno Donato Pantalena - Pasquale Cuozzo - Gerardo Trotta - Paolo Di Lascio Danilo Cappetta - Luigi Di Lascio - Antonio Cerasuolo - Gerardo Cianciulli (Mister)

In basso da sinistra: Saverio Vece I° - Francesco Vece - Angelo Vece Carmine Capuano - Aniello Villecco - Cristian Sansone - Simone Sansone Saverio Vece II°

Da oltre venticinque anni la Società Sportiva A.C. Acerno mantiene viva nel paese la passione per il calcio difendendo i colori sociali sui campi della provincia di Salerno. Quest'anno milita nel campionato di prima categoria con una rosa di 27 giocatori agli ordini di mister Giuseppe Cianciulli.

Sin dall'inizio delle sue attività la dirigenza ha sempre posto particolare attenzione al settore giovanile da cui ha poi ha tratto gli atleti per la prima squadra.

Nella corrente stagione sportiva mister Giuseppe Cianciulli allena 21 ragazzi nel campionato allievi provinciali.

La società ha rappresentato e rappresenta un fondamentale momento di aggregazione e un valido strumento educativo capace di avvicinare i giovani ad uno sport sano e ai valori della sana competizione al di là dei risultati meramente e puramente sportivi.

Tesserati con l'A.C. Acerno, infatti, nell'anno agonistico in corso vi sono 18 giovanissimi seguiti da mister Gerardo Cianciulli e 42 Baby affidati alle cure di mister Rocco Potolicchio.

Con tanta passione, attento e sensibile all'aspetto pedagogico ed educativo che lo sport deve rappresentare, per garantire un corretto approccio sportivo sia psicologico che strettamente tecnico, tattico e dei carichi di lavoro, per stimolare uno sviluppo armonico delle qualità sensoriali e fisiche nelle varie fasce di età, il presidente della società Vincenzo Pacifico si affida a tecnici federali della F.I.G.C.

Quest'anno si sono segnalati anche dal punto di vista dei risultati sportivi particolarmente positivi i partecipanti al campionato giovanissimi provinciali. Attualmente con una disciplina, un comportamento ammirevole e un gioco piacevole occupano il secondo posto in classifica.

Curare con particolare attenzione il settore dei più piccoli ed inculcare in loro i valori sportivi e del vivere è un obiettivo fondamentale per la società in quanto saranno loro a poter garantire l'amore verso questo sport e mantenere viva la società che, con il fisiologico interscambio generazionale, si pone l'obiettivo di celebrare almeno i cinquant'anni di attività.

Per stimolare la partecipazione di tutti i tesserati anche in questa stagione calcistica A.C. Acerno parteciperà a numerosi tornei giovanili (Torneo città di Albanella, Bellizzi, Salerno, Battipaglia, Fisciano etc.).



Un cenno a parte merita il segretario della società Luciano Cuozzo. La sua continua presenza rappresenta un punto di riferimento costante e rassicurante per tutti i piccoli atleti che, specie in occasione delle visite mediche cui periodicamente si sottopongono a scopo preventivo, vedono in Luciano il loro padre putativo.

red

continua da pag. 1

Il pianto della Vergine ...

in un tratto si vide ripiena la Chiesa a tal segno che non vi restò piccolo angolo vuoto, e molti confratelli della pia Congregazione andarono per la Città suddetta disciplinandosi e dimostrando strani segni di penitenza; onde in osservare tali lacrime sul volto di Maria Santissima, ognuno restò attonito ed estatico a sì segnalato miracolo”.

Pertanto, affinché tutto ciò “fosse perenne memoria ai posteri”, il primo Aprile del 1777 gli Amministratori comunali e alcuni cittadini si recarono presso il notaio Giuseppe Cerrone, figlio del fu notaio Andrea che aveva ricevuto il testamento dell'Arcidiacono Caricchio in cui si donava la statua della Vergine Addolorata al Capitolo della Cattedrale.

I convenuti erano i seguenti: I Magnifici Gabriele Fiorillo, Donato Petrelli del q.m Antonio, Donato Panico, Donato Veglia e Donato Russo: eletti al buon governo ed Amministrazione della Città di Acerno; i Sig.ri Canonici don Pietro Genovese, Vece, Petrelli, Panico e Fiorito, Abbate Michele Freda, Chierico Michele D'Aniello, Giannicola Fiorito, il Dr fisico don Antonio Petrelli, Magn. don Andrea Filippini, Magn.Francesco Freda di Giuseppe, Magn. Antonio di Vece, Magn. Donato Padalino, Magn. Donatantonio Iuliano, Michele Vece, Donato Zottola di Clemente.

“Tutti hanno con giuramento tacto pectore et scripturis respective asserito, dichiarato e confessato che essi, avendo intesa tale notizia da Nicola Freda e da altri rispettivamente, subito accorsi in Chiesa, videro e osservarono benissimo che detta statua di legno o simulacro di Maria SS.ma Addolorata tramandava dagli occhi abbondantissime lacrime e, scaturendo dal volto, cascavano parimenti su del suo mento, e tonaca, ossia veste; ed essendo salita la precennata Donna Teodora Petrelli sulla Cattedra, mossa tosto da devozione o da tenerezza, asciugò con un fazzoletto di tela di Persia che aveva nelle mani, le sacre lacrime; asciutte le quali, con maggiore celerità cadevano delle altre.

Ciò visto dal testè nominato sacristano Michele D'Aniello, prese costui il sudario, che essa Vergine Addolorata teneva nella mano destra e di nuovo le asciugò, e su entrambi i sudari restarono l'orme delle lacrime impresse, come ocularmente si vedono, e molto più in quello di color bianco si osservano le macchie di color che batte al rosso, ed al tempo, stagna per la polvere che si trova aspersa sul volto di Maria SS. Addolorata per il calpestio nelli giorni precedenti del numeroso popolo. Inoltre li suaccennati Can. Cantore don Giovanni Freda, Can. Don Giuseppe Panico, Chierico Michele D'Aniello e Abbate Michele Freda attestano parimente che il seguente giorno 20 marzo videro e osservarono negli occhi della stessa statua le lacrime, ma non distinsero se erano quelle del giorno avanti rimaste così condensate o di nuovo scaturite.

In comprova di ciò si stimò dalli signori Can. Cantore Freda e dal Sig. don Niccolò Ferrari Primicerio, il primo come luogotenente della Curia Vescovile, ed il secondo come capo del Capitolo per l'indisposizione del sig. don Giulio Arcidiacono Freda, al fin di dissipare ogni dubbiezza a qualche incredulo che forse fusse stato nel popolo con attribuire

ad industria altrui le lacrime suddette, su precedente consiglio di detto Rev.mo Capitolo, far denudare l'enunciata statua, e farla riconoscere esattamente, se in quella, e specialmente nella testa vi fosse stato vizio, artificio, lesione, apertura, o altro, per cui si avesse potuto con industria intromettere umore di sorte alcuna, che avesse potuto motivare e causare dette lacrime; ed infatti si commise tal ricognizione alli Dottori fisici e chirurgi don Antonio Petrelli e don Giovanni De Rosa, nonché Donatantonio



miracolose, e che la SS.ma Vergine Addolorata aveva liberata questa Città da qualche terribile flagello e castigo meritato dai suoi peccati mediante l'intercessione di essa Vergine e sue preghiere presso il suo divino Figliuolo.

E poiché in tale ricognizione si trovarono anche le macchie di dette lacrime nel succanno di tela bianca che detta B.ma Vergine teneva, si stimò cambiarlo unitamente colla fettuccia negra che teneva legata in testa, sotto la gola, per essersi detta fettuccia attaccata alle gote e collo della stessa statua: di tal fettuccia la metà fu divisa fra

gli astanti per devozione e reliquia, e l'altra metà col suddetto succanno si sono conservate in un cassetto di cartone suggellato con tre suggelli: dell'Università, del Rev.mo Capitolo e del Primicerio Ferrari, e si portò a conservare dentro il Tesoro, dove si conservano l'altre reliquie, poiché il sudario che teneva sulla destra la B.ma Vergine con cui furono asciugate le lacrime dal sopradetto sacrestano D'Aniello fu portato in casa del detto Sig. Arcidiacono Freda e alla di lui madre Donna Rosa Caricchio, sorella del defunto Arcidiacono Caricchio, che fece costruire, come sopra, detta statua a sue proprie spese, e fu riposto nell'urna con cristalli, dove sta conservata la reliquia della gloriosa martire S. Crescenza con molta venerazione. E così hanno avanti dichiarato, attestato e giurato in forma”.

L'atto pubblico si chiude con una formula rituale in lingua latina che qui trascriviamo:

“ Quibus sic assertis, declaratis et attestatis, praefati Magnifici de Regimine requisiverunt nos ut prodictis omnibus publicum conficeremus actum” in fidem Notarius Joseph Cerrone.

Dall'atto originale il 7 Marzo del 1865 questo testo fu trascritto nella Platea della Confraternita sub titolo Septem Dolorum B. M. Virginis, a firma del segretario della Confraternita Domenico Maria Cerrone, al quale dobbiamo molta gratitudine per la solerzia e l'encomiabile perizia archivistica con cui registrò i fatti di sua conoscenza e i documenti a lui pervenuti.

L'evento del “Pianto della Vergine” ha scandito la pietà mariana del popolo di Acerno per più di due secoli. I meno giovani, infatti, ricorderanno ancora il digiuno a “pane e acqua” che gli acernes osservavano in modo rigoroso il venerdì di Passione (la settimana che precede quella detta Santa) a cominciare dai bambini e finire ai più anziani.

Solo dagli anni ottanta del secolo scorso, insieme a tante altre storiche consuetudini, anche questa sembra essere precipitata nel dimenticatoio con le tristi conseguenze che tutti noi oggi avvertiamo.

Il mese di maggio, che la pietà cristiana dedica alla SS. Vergine, potrebbe essere un'occasione opportuna per riflettere su come vivere il nostro cristianesimo anche alla luce della storia a cui apparteniamo

LA REALTA' DELLA DONNA ACERNESE (.. ieri...oggi...)

di Loredana Villecco

La realtà della donna ad Acerno, in genere, per condizione geografica e culturale, si rispecchia nella condizione femminile dell'Italia del Sud spesso oggetto di studio.

Credo però che la donna acernese abbia delle caratteristiche diverse rispetto a chi ha vissuto altri luoghi ed altre condizioni. Forse perché appartiene alla "Gente di Montagna", a quella gente che oltre a dovere affrontare le difficoltà della vita ha dovuto anche fare i conti con le avversità climatiche e con l'ambiente tante volte ostile. Quindi una donna con una struttura diversa. In realtà non abbiamo una documentazione storica tale da permettere una puntuale ricostruzione della condizione sociale della donna ad Acerno, anche se negli ultimi tempi si sta scrivendo molto sulla nostra gente riportando alla luce quella storia locale e marginale (vedi autori prof. Andrea Cerrone e prof. Pasquale Palma). Molto poi riconduce alla memoria, ai ricordi di quelle storie raccontate dalle nostre nonne, dai vecchietti di quartiere. Scorsi di vita che possono sembrare quasi irreali ma che purtroppo non lo sono. La vita della donna acernese è stata particolarmente difficile. Questo perché i luoghi, le tradizioni, l'economia condizionano fortemente l'esistenza di un popolo e naturalmente anche il realizzarsi o il non realizzarsi della donna. Acerno per la sua posizione geografica ha sempre subito una sorta di isolamento, una chiusura culturale, il mantenimento di una propria identità che se da un lato ha rappresentato un fattore positivo, in quanto ha permesso l'integrità dei valori, dall'altro ha rallentato lo sviluppo e quindi anche l'emancipazione della donna. Acerno non vanta gradi di personalità femminili, non ricorda grandi nomi passati alla storia. Acerno però può vantare tante piccole grandi donne rimaste forse nell'ombra della storia dell'umanità, ma che hanno, inconsapevolmente, contribuito, con il loro lavoro e il loro sacrificio, all'esistenza dei popoli. Mi riferisco alla donna della prima metà del novecento, un'epoca che ha vissuto due conflitti mondiali, un'economia rasa praticamente al suolo e la necessità di ricominciare.



In particolare mi piace ricordare la figura, a me più cara, della carbonaia. Forse a valle non sanno che la sopravvivenza è stata garantita dalla produzione di carbone quando era difficile reperire altre fonti energetiche e forse qualcuno giù a valle si è mai chiesto da dove proveniva e chi lo produceva? (cit. da *Gente di Montagna* del prof. Pasquale Palma) "La gente di montagna", naturalmente, e quindi anche la nostra gente.

Ma perché la figura femminile ha avuto tanto rilievo in questo periodo? Perché la donna acernese ha sempre seguito il suo uomo, nel bene e nel male, non ha esitato a lasciare i propri affetti, la propria casa per vivere da nomade nei boschi spostandosi continuamente



per ricercare i luoghi più adatti alla produzione di carbone. Le distanze dal paese erano spesso enormi e quasi tutti i trasferimenti avvenivano a piedi. Portava sempre con sé i suoi figli, anche se neonati, e lo stretto necessario per sopravvivere. Doveva provvedere alla cura dei figli, per quanto possibile. Tanti bambini morirono durante quel periodo. Si moriva per una semplice influenza o per la pertosse perché spesso era impossibile raggiungere qualsiasi struttura sanitaria e ci sono alcune frasi dal suo citato lavoro del prof. Palma che esattamente descrivono il più terribile dei dolori: **"la salvezza per la madre sarebbe stata di morire con la figlia...."** **"...eppure bisognava continuare a lavorare... eppure bisognava continuare ad alimentare u' catuozzo...anche se con la morte nel cuore";**

La donna doveva provvedere ad assicurare un minimo di igiene anche se spesso era difficile trovare dell'acqua. Sembrerà strano ma anche nella decantata terra "delle cento acque" spesso bisognava camminare delle ore per trovare una fonte. La donna provvedeva poi alla cucina e doveva, altresì, aiutare materialmente il suo uomo nel duro lavoro della produzione di carbone. La stessa, infatti, doveva seguire un procedimento particolarmente complesso che richiedeva una vigilanza continua affinché "u' catuozzo" rimanesse acceso giorno e notte. Bastava un niente e l'intero lavoro di settimane finiva in fumo. Le donne poi, laddove non si disponeva di altri mezzi, erano anche addette al trasporto dei carboni in paese per la vendita. Probabilmente se non avessero avuto un così forte senso della sacralità della famiglia, uno spirito di sacrificio eccezionale e un forte senso di sottomissione all'uomo (marito o padre) e al destino, non avrebbero retto una vita così dura e disperata. Forse questo non è eroismo? Vorrei poi sottolineare come le dure condizioni di vita hanno avuto riflesso anche sull'aspetto fisico delle persone e quindi anche delle donne. La donna dell'epoca era di statura piuttosto bassa, spesso appariva ricurva per il duro lavoro nei campi e nelle carbonaie, le sue gambe e i suoi polpacci erano molto pronunciati quasi a testimoniare i grandi spostamenti nelle montagne. L'impossibilità di avere cura della propria persona determinava un invecchiamento precoce. Una sorta di

adeguamento del fisico all'ambiente e alle condizioni di vita. Oggi per fortuna la situazione è molto diversa.

La donna acernese ha raggiunto una propria realizzazione e tende ad affermare la propria identità ed individualità anche al di fuori della famiglia. Si è affacciata al mondo del lavoro, della politica e della cultura, vive una condizione sociale più libera. Cerca di stare al passo coi tempi, vive serenamente l'apertura e il confronto. Purtroppo l'evoluzione della società, la tecnologia, la globalizzazione, hanno imposto dei nuovi "modus vivendi" per cui il conformismo, l'omogeneizzazione diventano una necessità. La realizzazione delle donne è fondamentale perché stare bene con se stessi significa stare bene con gli altri, amare se stessi significa amare gli altri, ma realizzarsi non significa avere un ruolo di spicco nella società, non vuol dire avere necessariamente lavoro e successo. Nessun ruolo è marginale, la donna è madre della vita stessa, quindi "il pilastro" della società. Quando parliamo di realizzazione e d'indipendenza parliamo dell'indipendenza dell'anima, dello spirito, della mente, parliamo della "libertà di scegliere". Mi rivolgo, in quanto madre, alle nostre "piccole donne":

Potete scegliere di essere solo delle madri, fatelo bene, sarete delle grandi madri. Potete scegliere di essere delle manager, fatelo bene, sarete delle grandi manager. Potete scegliere di essere entrambe, nulla lo impedisce, l'importante è trovare il giusto equilibrio, individuare le priorità ed avere la consapevolezza che costa maggiore sacrificio. E' importante ricordare che ogni evento, ogni occasione che la vita ci riserva può essere una grande opportunità o una grande minaccia, dipende da come la si vive. Non sempre è possibile inseguire i propri sogni, a volte si è costretti a fare delle scelte, delle rinunce ma se sono dettate dal cuore non saranno mai delle "costrizioni". Forse questo grande fenomeno di omogeneizzazione ha soltanto sopito ma non annullato tanti valori, basta riscoprirli. Forse la donna acernese, che ancora riesce a scegliere con il cuore, che ancora riesce a rinunciare, non è stata completamente contaminata da questo processo.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Li guai re la pignata ri sape lu cucchiaru.

Tabacchi Viscido



Acerno - Via Duomo

ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola



Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

EQUISETO O CODA CAVALLINA (*Equisetum arvense*)

L'equiseto è una pianta erbacea perenne che in primavera dalla base emette due tipi di fusto: alcuni fertili, rossicci e senza rami, che spuntano prima e al cui apice si trova una spiga contenente le spore; altri sterili, che crescono al termine della primavera, formati da veri segmenti articolati, da cui spuntano rami sottilissimi; abbastanza comune nell'Italia Settentrionale, predilige i fossati, le scarpate, i luoghi incolti. Come le felci ha radici ma non ha né fiori né semi e la sua riproduzione avviene attraverso le spore raggruppate nella spiga.

Il suo nome deriva dal latino *Equisetum arvense*, "equisetum" significa coda o crine di cavallo, mentre "arvense" indica che cresce nei campi.

I fusti sterili contengono acido silicico, saponina, flavonoidi e sostanze amare. Utile come emostatico, remineralizzante, diuretico e antitubercolare, è usato moltissimo in preparazioni di erboristeria, dove è disponibile sotto forma di infuso, capsule, polvere, compresse.

Proprietà salutari ed utilizzo dell'Equiseto:

Le proprietà dell'equiseto sono note fin dall'antichità (Dioscoride, Galeno) dove veniva usato come diuretico ed emostatico.

Dopo numerosi secoli, nel 1890 l'abate Kneipp riconsiderò l'uso della pianta per il suo alto valore terapeutico nell'arrestare le emorragie e le ematemesi.

Attualmente viene utilizzato soprattutto per il suo alto contenuto in silice (SiO₂, biossido di silicio), una sostanza che partecipa ai processi di calcificazione delle ossa perché facilita il deposito di calcio.

Insieme a pilosella e betulla, l'equiseto è usato come potente diuretico e mineralizzante, favorendo una eliminazione dei liquidi corporei in eccesso, senza alterare l'equilibrio elettrolitico del corpo. Per lo stesso effetto diuretico viene utilizzato nei trattamenti anticellulite, dal momento che combatte la ritenzione idrica.

Attenzione: Nei soggetti a rischio di trombosi, nell'ipercolesterolemia, nella calcolosi, nelle ulcere o nelle emorragie l'equiseto va somministrato dopo aver consultato un medico; è controindicato durante la gravidanza e l'allattamento.

Ancora una volta prima di utilizzare liberamente le erbe e le piante è sempre bene, nel dubbio, consigliarsi con il proprio medico curante o con l'erborista.

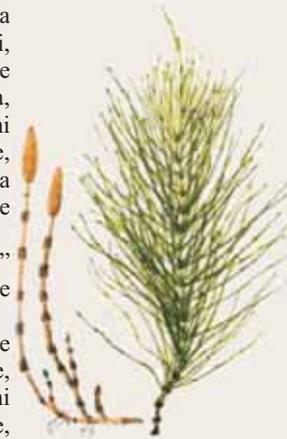
L'Equiseto in cucina

La coda cavallina non trova particolari applicazioni in cucina, se non di essere aggiunta come ingrediente nei minestrone, per arricchirne il contenuto di minerali.

Anticamente i contadini durante il tempo della quaresima lo usavano in cucina come sostituto di carne e pesce bollendone in acqua i giovani germogli fertili che poi venivano infarinati e cotti nell'olio, oppure venivano consumati canditi all'aceto.

Attenzione! Non usare in cucina piante di equisetum irrorate da erbicidi o fertilizzanti. Raccogliere solo fusti lontani dalle strade. Lavarli molto bene prima dell'uso e non consumarne in grande quantità.

In casa, per lucidare legno o rame: si riducono in polvere i rametti della pianta e si passa al setaccio. Si usa per pulire e rendere splendenti le pentole di rame e per lucidare il legno.



continua da pag. 5 *Sindaco dei giovani*

la condensa e la palestra non può essere utilizzata. C'è bisogno dell'istallazione di riscaldamenti perché in inverno è impossibile fare attività fisica. Chiediamo che i bagni delle palestre di entrambi gli istituti vengano resi utilizzabili.

Abbiamo fatto alcune richieste anche riguardanti il paese: Ogni anno chiediamo che il Palazzetto dello Sport venga aperto, ma i lavori non incominciano mai e per l'ennesima volta richiediamo che sia aperto ed attrezzato. Nel palazzetto vorremmo che ci siano dei corsi tenuti da professionisti nel campo dello sport; Chiediamo che continuino i lavori per la chiesa di Sant' Antonio e la chiesa della Madonna del Carmine e che siano aperte al culto; Chiediamo la ristrutturazione, la pulizia, l'apertura e il controllo dei bagni della villa comunale; Infine vorremmo che Comune e Chiesa collaborino per migliorare il futuro di noi ragazzi. Ora attendiamo un ulteriore incontro con il sindaco di Acerno o con chi di dovere, per cercare di concretizzare quanto più è possibile le nostre aspettative.

E ora parliamo del clima generale all'interno della scuola, sono frequenti atti di bullismo o la situazione è tutto sommato tranquilla?



Purtroppo negli anni precedenti sono capitati alcuni avvenimenti spiacevoli, ad esempio alcuni ragazzi sono entrati di notte nella scuola dando fuoco a cattedre, secchi dell'immondizia, rompendo finestre, ma fortunatamente quest'anno gesti di questo genere non se ne sono verificati.

E per quanto riguarda il rapporto con gli insegnanti?

Diciamo che dal punto di vista didattico non ci possiamo lamentare in quanto abbiamo insegnanti preparati e competenti, qualche problema sorge per quanto riguarda l'aspetto umano che a volte lascia a desiderare, ma non sempre.

Riguardo ad ulteriori disagi che mi dici?

Un problema che in questi ultimi anni incombe nella nostra scuola è lo scarso numero di alunni, questo perché i ragazzi sono pochi e le classi sono diminuite da sei a cinque e purtroppo l'anno prossimo addirittura verranno ridotte a quattro, 1°A, 2°A, 2°B, 3°A. Un altro disagio è la mancata continuità degli insegnanti e questo ogni volta comporta la perdita di tempo per conoscerci e stabilire un rapporto produttivo.

Come secondo te la scuola potrebbe migliorare?

Prima di chissà quale modifica già se i ragazzi fossero più rispettevoli nei confronti degli insegnanti e dell'ambiente in generale sarebbe un buon risultato, a questo poi dovrebbero conseguire i progetti presi in considerazione nel programma iniziale.

Va bene così Salvatore, grazie per la disponibilità e la cortesia.

Grazie a te.

SUDOKU a cura di Alba Zottoli

2	9		6					
			2	3				5
6		3		8	7			
		6		1	2		2	6
	8				9	1	5	9
		1						
1	7		4					8
			1	7				
3		9		8	2			

Un Sudoku è una griglia di 9x9 quadretti in ognuno dei quali si dovrà scrivere un numero, da 1 a 9. La griglia è a sua volta divisa in 9 regioni di 3x3 quadretti. C'è una sola regola per comporre un Sudoku: in ogni colonna, in ogni riga e in ogni regione, ogni numero deve comparire una volta sola.



Foto: Nicola Zottoli
Casale Crocevia - Casa Freda

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

LUCAS O.F.M. (1266)

Apparteneva all'Ordine dei Frati Minori. Il Pontefice era Clemente IV.

Nell'agosto del 1266 il notaio Giacomo di Montecorvino redigeva uno strumento nel quale il giudice Filippo, figlio di Ademario, ed altri patroni della chiesa di S. Michele Arcangelo in Montecorvino, della Diocesi di Acerno, essendo morto il Rettore Mantenga, presentavano per la riprovista a Luca, eletto Vescovo di Acerno, Giovanni de Porta.

Il nostro Presule costruì la chiesa di S. Pietro in Montecorvino. Una lapide sulla parete della chiesa così recitava:

PRINCIPI PASTORUM TEMPLUM TIBI PETRE DECORUM
OFFERO, SUME DATUM, ME DEXTRIS PONE LOCATUM
HOC PASTOR LUCAS STUDIO PERFECIT AMORIS,
CUI SUPERINDUCAS, JESU, DIADEMA DECORIS.
ANNO MCCLXXIV

A TE, O PIETRO PRINCIPE PRIMO DEI PASTORI, UN TEMPIO DECOROSO OFFRO
ACCETTALO COME UN DONO E ACCOGLIMI ALLA TUA DESTRA.

IL VESCOVO LUCA LO COSTRUÌ CON FEDE APPASSIONATA,
AL QUALE TU, O GESÙ, VOGLIA SOVRAPPORRE IL DIADEMA
DELL'ONORE.

ANNO 1274

Nel 1274, insieme col Vescovo di Potenza Gualterio e col Vescovo di Muro Palmerio, consacrò la chiesa di Santa Maria Maggiore nella città di Teggiano, costruita da Ruggero Sanseverino, conte di Marsico. Nel maggio del 1277 il Capitolo di Salerno, sede vacante, concesse ai Padri Domenicani la facoltà di far consacrare la loro chiesa di Santa Maria de Porta, allora edificata sul luogo dove sorgeva la chiesa di San Paolo di Palearia, dall'Arcivescovo Giovanni di Siponto, che si trovava a Salerno, dal Vescovo Luca di Acerno, e da Giovanni, Vescovo di Sarno¹⁶⁴. Luca è il primo Vescovo tra i figli di S. Francesco¹⁶⁵ che onorarono la nostra Cattedrale. Tra essi (come vedremo) alcuni furono insigni anche per dottrina. Quasi un terzo dei Vescovi di Acerno appartenne a famiglie religiose; tra di loro i Francescani occupano il primo posto, lasciando una profonda traccia di quella spiritualità che ne aveva animato le origini e che ha attraversato con sorprendente freschezza più di sette secoli di storia. I nostri Vescovi francescani furono uomini di cultura e manifestarono il loro sapere soprattutto nell'elaborazione teologica della dottrina sull'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e nella diffusione del Suo culto, come dimostrano le chiese da loro costruite o restaurate, dedicate alla Vergine e i tre Conventi francescani, di cui due ancora esistenti. La vitalità e l'incidenza della presenza francescana nella Diocesi di Acerno è testimoniata anche dalla singolare personalità di Fra' Giovanni che, nato a Montecorvino Rovella nel 1247, studiò a Napoli e fu militare, giudice e dottore. Entrato nell'Ordine dei Frati Minori, nel 1279 fu inviato dal Papa Nicolò III in Persia presso il re Aitone II. Nel 1289 il Papa Nicolò IV lo inviò presso il Gran Kan della Cina a Kambalik (oggi Pechino), dove fu accolto con tutti gli onori nel 1293.

Il suo messaggio cristiano trovò ampi interessi ed adesioni anche a corte: lo stesso re Giorgio di Tenduk abbracciò la fede cristiana. Fu il primo a tradurre nella lingua cinese l'ufficio divino, il salterio e il Vangelo. Convertì e battezzò migliaia di cinesi. La sua opera missionaria fu coronata dalla nomina a Vescovo di Pechino, avendo così modo di consolidare in tal modo fino alla morte (1328) quella struttura ecclesiale che da lui aveva avuto origine.

Note:

164: "Una cum Gualterio Episcopo Potentino et Palmerio Murano consecravit Ecclesiam S. M. Maioris oppidi Diani a Ruggerio Sanseverino Comite Marsici constructam, anno 1274. Interfuit consecrationi Ecclesiae S. Mariae, olim S. Pauli de Palearia, in suburbio Salerni Ord. Praedic. a. 1277 mense Maii". (F. UGHELLI, Italia Sacra, cit. p. 446).

165: Intorno al 1200 l'intera Europa era in guerra: in Spagna si lottava per la liberazione dagli Arabi; in Germania per la Corona imperiale; Francia e Inghilterra si combattevano per il possesso del nord-ovest francese; gli Inglesi si ribellavano contro il loro re Giovanni Senza Terra; in Italia Enrico VI, figlio del Barbarossa e padre di Federico II, otteneva il Regno di Sicilia per via di matrimonio con Costanza di Altavilla, ma si impadroniva con la forza anche della Romagna e dell'Umbria, terre pontificie, che, dopo la morte dell'Imperatore, solo con sanguinose rivolte, riuscivano a liberarsene. Inoltre molte città erano sconvolte sia da lotte per l'autonomia feudale sia per il sopravvento di una fazione sull'altra. San Francesco (1180-1226), di fronte a tanto sfacelo materiale e morale, intuì che non ci poteva essere altro rimedio che il ritorno alla povertà evangelica: l'abbracciò in modo radicale, privandosi anche degli abiti che indossava. L'obiettivo che proponeva ai suoi giovani seguaci (artigiani, commercianti, nobili, chierici) non era quello di estraniarsi dal mondo per vivere una vita contemplativa, ma quello di convivere per cercare di modificarlo alla luce della fede cristiana. In seguito, la grande scoperta del valore di "Madonna Povertà" che S. Francesco aveva fatto da "ignorante", i suoi figli la portarono sulle cattedre universitarie: San Bonaventura (1221-1274) dalla Sorbona di Parigi vide il "tempo della Chiesa" minacciato dalla "tempo del mercante" ed indicò la via per la liberazione interiore: quella di S. Francesco, ponendosi in polemica con i neo-aristotelici, che intendevano giustificare con la filosofia il nuovo orientamento verso i valori terreni del denaro e del potere. Nel corso dei secoli la famiglia francescana, pur tra mille traversie, ha saputo coltivare questa grande intuizione, per cui Assisi è diventata l'icona della fratellanza, della solidarietà e della pace. In essa lo spirito ecumenico, sia sul versante religioso sia su quello laico, ha il suo riferimento ideale e, nei momenti più drammatici della storia, "i pellegrini della speranza" vi si ritrovano per attingere ispirazione e coraggio. S. Francesco, quindi, come nostro Signore, anche oggi è un sicuro punto di riferimento, ma anche un segno di contraddizione con la sua "profonda e dolente comprensione della sofferenza, l'insolito spirito di tolleranza di fronte a una chiesa in armi, l'amore vero e intenso per il prossimo, le geniali idee, la grande libertà mentale che lo rese capace di rifiutare una morte edificante" (C. FRUGONI, Vita di un Uomo: Francesco d'Assisi, Torino 1995, quarta di copertina).



Martirio di S. Donato - antico affresco

 **INDUSTRIA DOLCIARIA**
Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

ALIMENTARI Via Potolicchio, 4-6

Alessandro Di Lascio

Acerno

TERMIDRAULICA

ANTONIO CERASUOLO

Impianti civili e industriali - gas - legno
energia solare - climatizzatori

RISCALDAMENTO A PAVIMENTO

ACERNO (SA) - Cell. 339 2338043 - 339 4845051

PROBLEMI DI NOI GIOVANI: RIFLESSIONI. di Patrizia Capuano

In Italia così come in altri paesi industrializzati, noi giovani generazioni dobbiamo lottare contro tanti fattori che giorno per giorno rendono sempre più difficili le nostre condizioni. La difficoltà di trovare un posto di lavoro, e quindi un reddito che ci renda autosufficienti, ci porta a compiere tanti sacrifici che ci rendono frustrati spesso in modo umiliante; la carenza di alloggi rende difficile programmare il futuro e ci porta a procrastinare la vita nella famiglia paterna, deludendoci nei nostri bisogni di autonomia e di libertà d'esperienza; il crollo di tante certezze e di tanti miti ci porta a un a crisi di valori ideali per cui tutto appare contingente; le istituzioni già talvolta così lontane dal paese reale, appaiono ai nostri occhi ancora più distanti e incapaci di risolvere o solamente capire i nostri problemi. La crisi dei valori ideali appare oggi determinante nel generale smarrimento e senso di solitudine. È vero che tanti ideali nel passato sono stati causa di immani rovine e disastri, basti pensare quanti guai sono stati procurati da un certo esasperato nazionalismo e da un malinteso amor di patria, ma il non aver alcun punto di riferimento valido porta noi giovani generazioni ad una crisi d'identità e ad un rifiuto acritico ed inconcludente del passato.



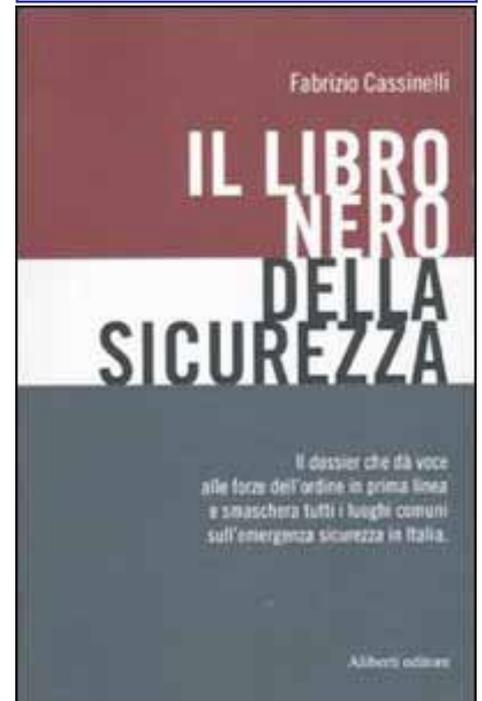
In tutte le epoche ci sono stati contrasti tra vecchie e nuove generazioni. Esiste un rapporto dialettico tra il mondo dei giovani e il mondo degli anziani: questi ultimi lasciano la loro esperienza, danno il senso della continuità, mentre noi giovani abbiamo il compito, una volta recepito il meglio del passato, di spingere oltre, verso il nuovo, le conoscenze e le attività umane. L'entusiasmo e l'irruenza di noi giovani nella storia hanno sempre avuto il compito di rompere l'immobilismo e l'inerzia, il senso della misura e la moderazione degli anziani quello invece di garantire alla società la stabilità, il senso della continuità e la sicurezza spirituale. Gli ideali e i valori morali rappresentano il legame spirituale tra le vecchie e le giovani generazioni: il senso della continuità, che pur si avverte nel succedersi delle epoche storiche e della società, è dato proprio da questo riconoscersi in qualcosa di spiritualmente identico, come un ideale testamento che le generazioni si trasmettono. Molti di questi ideali per alcuni si concretizzavano nella famiglia, nella patria, nella devozione religiosa; per gli altri in valori e modelli comportamentali come l'onestà, la giustizia; in altri ancora in ideologie o anche in

certe confraternite religiose, che consentivano di ritrovarsi in una solidarietà che non aveva confini geografici e di sentirsi compagni o "fratelli" con tanti uomini sconosciuti e lontani anche decine di migliaia di chilometri. Cadute le ideologie, molti di questi ideali non affascinano ormai più noi giovani: il consumismo e la corsa al denaro hanno fatto piazza pulita di tutto questo. La società industriale ci ha portato tanto benessere materiale, ci ha liberato da tante malattie che una volta mietevano milioni di vittime, ci ha consentito di poter comunicare in un attimo con regioni e paesi lontani decine di migliaia di chilometri, ha consentito ad alcuni uomini di passeggiare sulla Luna, ma col suo dio-denaro ha svuotato lo spirito degli uomini, ha mercificato persino i sentimenti, ha trasformato tutto in oggetti di consumo, ha illuso che anche la felicità, diventa "trip", "viaggio", potesse essere raggiunta materialmente in ogni momento mediante il consumo di una dose di sostanze stupefacenti, secondo la propaganda accattivante degli spacciatori, ambigui venditori di "estasi-morte". Non è retorico affermare che la mancanza di ideali porta alla morte dello spirito. Credere in qualcosa vuol dire avere una fine nella vita, lottare, sacrificarsi per qualcosa, ma quando tutto può essere facilmente conquistato col denaro e col denaro sempre più cose nuove possono essere ottenute e consumate, ecco che in questo circolo vizioso il denaro diventa effettivamente il "vitello d'oro" che gli uomini adorano. Anche la libertà è diventata secondo un malinteso permissivismo, un modo d'essere più o meno "consumabile", più che la conquista di una dignità umana nel rispetto innanzitutto della libertà e dei diritti del prossimo. È questo, a mio avviso, il retroterra culturale che ha favorito il diffondersi della droga.

La mancanza di punti di riferimento dati da solidi valori ideali e il consumismo come unico modello sociale sono le vere cause di tale flagello. L'illusoria felicità di una dose di eroina da consumare, rimanendone così schiavi, è stato detto, ma quante altre cose sono anch'esse feticci di benessere e illusioni di felicità agli occhi di noi giovani e anche dei nuovi giovani. "Magari potessi avere questo scooter!", "Magari potessi avere quella macchina sportiva!", "Magari potessi avere quello stereo! (non certo per la musica, ma per vantare il numero dei watt)"... Anche questa è droga per lo spirito quando ci fa perdere il senso delle cose, quando ci rende schiavi dei feticci creati dal consumismo. L'uomo non vale per quello che ha, come vorrebbero farci credere i persuasori occulti del consumismo, ma per quello che è e per quello che sa. Soltanto prendendo coscienza di questo si può avere la possibilità di ritrovare una vera dimensione umana e di non essere più soltanto i "terminali" dei messaggi pubblicitari. Solo in questo modo si può sperare concretamente di arginare il dilagare del fenomeno-droga, perché questo non è altro che la logica conseguenza del modello di vita consumistico.

È un discorso quindi di prevenzione e non di repressione del fenomeno, ma di una prevenzione basata non su momentanei interventi di informazione, del resto necessari anche questi, ma su una radicale inversione di tendenza nel costume e nella mentalità dell'intero corpo sociale.

Segnalato - a cura di Nicola Zottoli



Nonostante nella società dell'informazione tutto sia costantemente sotto i riflettori, la questione sicurezza e la sua gestione da parte delle forze dell'ordine presentano ancora molte zone d'ombra. Questo libro non è destinato agli esperti, agli opinionisti o ai politici che - mentre la crisi economica dilaga e le aziende lasciano a casa i lavoratori, mentre la sanità, la scuola e la giustizia sono allo sfascio - sembrano più interessati a ronde, trans e intrighi di palazzo. Il libro nero della sicurezza parla invece alla gente comune. E ai poliziotti, dall'ultimo vigile di paese all'alto ufficiale dell'Arma, costretti ogni giorno a sacrifici ingiusti per far quadrare la sicurezza di cittadini sempre meno protetti. Questo dossier, infatti, è stato reso possibile proprio grazie all'intermediazione dei sindacati della polizia di Stato, della polizia locale e delle rappresentanze dei carabinieri, che si sono resi disponibili a far emergere centinaia di documenti e casi, e a far parlare, finalmente a ruota libera, chi vive sulla propria pelle le difficoltà di un mestiere paradossalmente sempre meno apprezzato da chi lo svolge ma sempre più amato dalla gente. Un documento fondamentale per far fronte alla psicosi indotta che sta trasformando la società civile in una società dell'insicurezza.

Fabrizio Cassinelli, cronista dell'ansa di Milano, segue la "nera" cittadina e nazionale da quindici anni. Ha lavorato per «L'Indipendente», «Corriere della Sera», «Il Giornale», «La Padania», «Il Borghese» e per Telelombardia. È stato fotoreporter in Bosnia e Albania. È presidente di MediaCare, associazione non profit per la comunicazione solidale. Ha scritto Chinatown Italia (Aliberti, 2007), il primo viaggio d'inchiesta nelle comunità cinesi del Paese.

PIANTE - FIORI - ADDOBBI
BRONZI SACRI



ITALFIORI
di Donata Cuozzo

Via Roma, 28 - 84042 ACERNO (SA)
Tel. 089 980293 - Cell. 339 6909901

2471 ANNI DI PROGRESSO DEMOCRATICO!

di Stanislao Cuozzo

2471 anni sono trascorsi dal celeberrimo discorso di Pericle agli Ateniesi sulla democrazia ad Atene. Lo riporterò, nei passaggi più significativi, alla fine di queste brevi riflessioni.

L'uomo contemporaneo poggia la sua storia su un passato lunghissimo di esperienze, largamente negative, la gran parte. Lungo lo scorrere dei secoli ha sperimentato ogni tipo di governo, soffrendo ogni genere di tragedia, mai facendo prevalere, non dirò la ragione, di cui ha sempre menato vanto, ma il buon senso, il senso del limite naturale, che è stato, di volta in volta, ghermito e assoggettato al suo immenso egoismo, alla sua smodata brama di ricchezze e, più ancora, di potere, il quale, più e più volte, si è rivelato come prevaricazione, come offesa all'altro, con azioni definibili solo come ignobili, crudeli, efferate, bestiali. Altro che "amore per il sapere" e "sapere per amare"! (Povera e nuda vai filosofia!).

La ragione, in una certa epoca della storia, ha stoltamente tentato di scalare il soglio della divinità, presentandosi come unico, vero lume, ma ha messo a nudo, spietatamente, solo il suo stupido orgoglio, la sua impotenza. La superbia e la fede in se stesso hanno fatto smarrire all'uomo la sua identità ed il senso del limite, contro cui è andato a sbattere inesorabilmente. Altro che onnipotenza!

Il senso della misura, dell'equilibrio, che dovrebbero caratterizzare ogni uomo nelle relazioni sociali, nel comportamento

quotidiano e in ogni compito che assume, sono frutto della buona coscienza, della conoscenza, della lotta contro gli istinti. L'imperativo categorico è: "Io devo essere onesto, leale, costruttore di beni!". Se tutti facessero così! "Chi eleva se stesso, innalza il mondo". (Elisabetta Leseur).

"Sentite" le parole di Pericle e tentate un paragone con l'oggi. E' stata emulata quella idea di democrazia, realizzata ad Atene? E' stata, per caso, migliorata? Possiamo dirci più avanti di quegli uomini del 461 a.C.?

Lungo il corso dei secoli, trascorsi da allora ad oggi, l'uomo, soprattutto quello figlio del classicismo e del cristianesimo, ha ben poco appreso la lezione! La storia non è stata quasi per niente maestra di vita. Si sono conosciuti molti più tempi tristi e di dominio assoluto dei pochi sui molti, che realizzazioni o tentativi di autentica democrazia, con tangibile crescita della convivenza civile. Ogni tipo di governo, per colpa piena e diretta dell'uomo, e solo dell'uomo, ha rivelato evidenti i segni dello squilibrio, dell'intolleranza, della prevaricazione. Torna alla mente il celebre "Homo homini lupus!", con buona pace dei pochi costruttori-martiri di una civiltà degna della vera grandezza dell'uomo!

Si è conosciuta l'aberrazione dell'assolutismo, nel quale "uno" era il tutto e il "tutto" era il niente. Si è conosciuta la dittatura e le sue immense ingiustizie,

perpetrate in disprezzo di ogni sentimento e di ogni dignità.

Pericle ed Atene sempre più lontani! Quasi fossero stati una sorta di età dell'oro, per sempre tramontata e rimasta nella memoria come un "mito" irripetibile.

Non intendo azzardarmi in un paragone tra la democrazia nell'Atene di ieri e la democrazia nella Roma di oggi. Il "vallum", la distanza non è soltanto temporale! "O quam mutata ab illa!" mi vien da dire con Virgilio. (Quanto è cambiata! E non in meglio!). Quella "Madre" è irricognoscibile in questi suoi figli di oggi. L'uomo, per il danaro e, soprattutto, per il potere, tradisce continuamente se stesso, calpesta la sua dignità, ispessisce la sua coscienza, rendendola pressoché insensibile!

"O dignitosa coscienza e netta

come t'è picciol fallo amaro morso!".

Con la lanterna, come Diogene, andremo in cerca dell'uomo, che senta come un morso anche un piccolo errore, perché conserva una coscienza "dignitosa e netta"

La ragione deve tornare alla sua natura: essere...ragionevole. Il vero uomo è nobile, riconosce la sua finitudine e insieme il suo valore infinito. In questo senso è pienamente ragionevole e, nel rispetto di ogni singola persona, sceglie sempre i migliori per il governo, che siano esempi di specchiata onestà e mirino soltanto al bene comune, quasi dimentichi di se stessi e del loro tornaconto.

PERICLE – DISCORSO AGLI ATENIESI – 461 a.C.

Al termine del primo anno della guerra del Peloponneso, (che vedrà contrapposte Atene e Sparta, con le rispettive coalizioni, dal 431 al 404 a.C.), Pericle, secondo la tradizione ateniese, pronuncia un epitaffio per commemorare i caduti ateniesi. Da questa commemorazione, giunta sino a noi grazie a Tucidide, emerge l'ethos della polis di Atene. Se ne riportano di seguito i passaggi più significativi.

"Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche a rispettare le leggi e a non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh! tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così."

Tucidide, La guerra del Peloponneso

PRIMA DACCI LA PACE

Prima dacci la pace e la tua terra
verrà dolce da te in gaudiosa
serenità d'infanzia.

La tua pace nel seno della sera
brilli le stelle mute nel silenzio
e vegli l'affanno e il desiderio.

E pace e amore in tuo volere eterni
come i tuoi monti stanno a trionfare
ancora della morte.

Stanislao Cuozzo

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione
dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa
Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di
Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore
Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Alba Zottoli, Ilario
Cuozzo, Lucia Pacifico, Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale
Musicale "Juppa Vitale" è socio
fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



La nostra banda musicale: i protagonisti

Antonio Boniello



E' nato a Bracigliano il 9 Febbraio del 1969. Nel 1985 si iscrive al corso musicale della banda musicale diretta dal Maestro Mario Di Cunzolo scegliendo come strumento di studio il tamburo. Fa il suo esordio nella "banda" il 1985 in occasione della prima processione: S. Antonio. Durante il servizio militare nel corpo Bersaglieri fa parte della Fanfara suonando il Fl. Contralto. Appena congedo ritorna ad Acerno e trova l'Associazione "Juppa Vitale" da poco costituita e entra subito a farne parte. Svolge il mestiere di muratore.

Antonio De Nicola



E' nato a Salerno il 14 Settembre del 1991. Nel Settembre del 2002 si iscrive ai corsi musicali dell'Associazione scegliendo come strumento di studio il Sax Tenore. Il 13 Giugno del 2007, in occasione della processione di S. Antonio, fa il suo primo esordio nella banda musicale dell'Associazione Musicale Culturale "Juppa Vitale". Frequenta il 5° anno dell'ITIS Focaccia di Salerno per Perito Informatico. Hobby: Calcio e ascolto della musica.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Clarinetto

Il Clarinetto, impropriamente detto anche Clarino, è uno strumento a fiato ad ancia semplice, costituito da una canna cilindrica espansa a campana in fondo e munita di fori, alcuni dei quali vengono chiusi con le dita, altri da apposite chiavi.

Il Clarinetto lo si vuol far derivare dallo Chalumeau, uno strumento popolare europeo in uso nel Medioevo che si trasformò in Clarinetto verso la fine del XVII° secolo grazie a Johann Christoph Denner di Norimberga.

Se ne conoscono di vari tipi, distinti a seconda della foggia e dall'intonazione (Clarinetto Piccolo in Lab. Clarinetto Piccolo in Mib, Clarinetto in Sib, Clarinetto i Do, Clarinetto in La, Clarinetto Contralto, Clarinetto Basso e Clarinetto Contrabbasso).

Bar Mario

LOTTO
Sisal Super Enalotto
Totocalcio
Totogol
Totip
diretta by Tris

Caffè - Gelateria - Tabacchi - Ricevitoria Lotto

ACERNO (SA)
Tel. 089 869940

INDUSTRIA DOLCIARIA

Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

E' primavera

Foto: Nicola Zottoli



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dottor Giuseppe Bove

Laurea in Ingegneria aerospaziale

Dottor Cristian Telese

Laurea in Giurisprudenza

ATI TURISMO

Russo Gerardo
339 4463589

• Noleggio Autobus, Minibus
e-mail: atiturismo@hotmail.it

Via MONTANARA, 5 - 84092 BELLIZZI (SA) TEL./FAX 0828 355931

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it